

per una settimana

### In promozione la versione e-book

Sono trascorsi pochi giorni dall'uscita in libreria della nuova Lettera pastorale del cardinale Angelo Scola. «Il campo e il mondo» (Centro Ambrosiano, 72 pagine, 2,50 euro), eppure il volume si segnala già tra i più venduti in libreria. Come già avvenuto tra la precedente lettera pastorale, per cercare di dare la massima diffusione al messaggio dell'Arcivescovo è stata contestualmente rilasciata l'edizione in formato digitale, leggibile su tutti i device in commercio. Da oggi e fino a domenica prossima sarà possibile acquistare l'e-book anche su [BookRepublic](http://BookRepublic) ([www.bookrepublic.it](http://www.bookrepublic.it)), uno degli store italiani più importanti, al prezzo ridotto di 0,99 euro. Al termine della promozione il prezzo tornerà a euro 1,49.



Tre voci del giornalismo, della presenza culturale e della comunità cristiana leggono e riflettono sulla nuova Lettera pastorale del cardinale Scola

## Bonacina. Promuovere una cultura dell'incontro

DI RICCARDO BONACINA

«Insieme a una condanna e un vi- zio, quello di noi giornalisti di dover scrivere reagenti in tempi rapidissimi alle notizie e commentando di persona o cercando opinioni telefoniche su prese di posizione o documenti, citando un titolo o due fra- si. È il giornalismo bellezza, risponde- rebbero i più cinici tra noi. E lo direb- bero anche al cardinal Angelo Scola la cui Lettera pastorale è stata commenta- ta essenzialmente sul titolo «Il campo è il mondo» e sul pas- saggio, ormai notissimo, in cui si dice che «anche tra i cri- stiani ambrosiani esiste il ri- scio di un «ateismo anoni- mo», cioè di vivere di fatto co- me se Dio non ci fosse». Pas- saggio che sta proprio all'in- zio della Lettera e perciò co- modo per posizione e sugge- stione per noi giornalisti. Fatto sta che la ricezione del- la Lettera pastorale attraverso i media è stata quella di un documento di un cardinale severo che si rivolge con l'in- dice alzato al suo popolo e che energicamente suona la sve- glia perché c'è il campo del mondo intero da conquistare. Non è proprio così, al contra- rio la Lettera pastorale ha un passo mite e paziente, tra le parole più ricorrenti ci sono, «comozione», «amore», «relazione», «libertà», «incontro», «testimone», «spi- rito». È questo il vocabolario della Let- tera ed è questo anche il suo passo. Un invito, a me è parso, a guardare il mondo come «campo» di Dio e quindi a guardarlo come a una realtà «buona» perché è proprio lì, nella realtà di ogni giorno, che Dio si manifesta in modo sempre sorprendente e quando meno ce l'aspettiamo. È l'invito a non lamentar- si e a non attardarsi «sui sentieri della condanna, del lamento e del risentimen- to», perché il nostro tempo è benedetto perché il tempo è «del Signore del campo», sempre e anche oggi. E poi per- ché è il nostro - nel senso più intimo - e di lui la nostra libertà, che fa del nostro desiderio azione, ha bisogno. Il tempo è il luogo della pazienza, la stessa che in Gesù diventava commo- zione per l'uomo che inventava sul suo cammino, per l'uomo bisogno che gli si faceva incontro. Ecco, un altro tema della lettera, il tempo e lo spazio sono necessari alla relazione vivente e personale che fa della no-



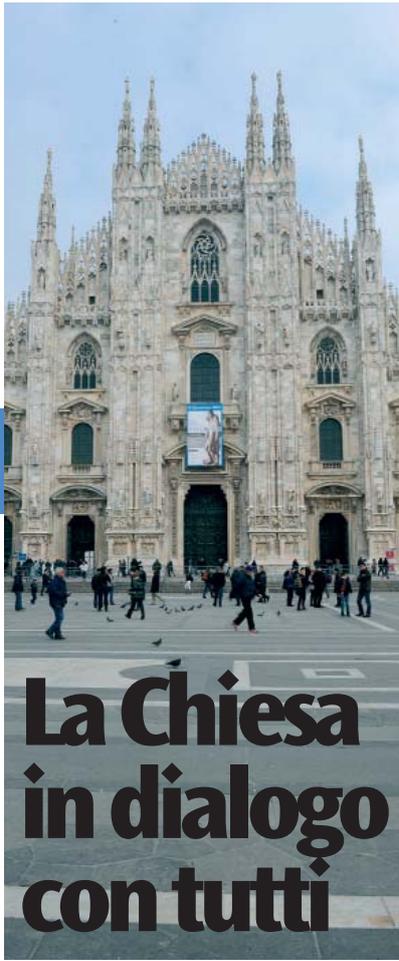
**Bonacina**  
Racconta l'Italia dei soggetti sociali su giornali, tv, radio, web. Nel 1994 fonda Vita e Vita.it.

stra esistenza una vita piena. Per questo l'invito ai cristiani non è quello di una «conquista di spazio e di tempo», ma quello di «promuovere una cultura dell'incontro» (citando Papa Francesco), perché non c'è niente e nessuno, nel campo di Dio, «che possa o debba essere estraneo». Perciò, è un invito a uscire da se stessi e dai propri locali e piccole comodità fossero anche comodi- tà buone, associative, filantropiche, catto- liche, per mollare gli ormeggi e vivere pienamente proponendo, «in ogni mo- mento e a chiunque», l'in- contro e una relazione di fra- ternità.

Quello di Scola è un invito a fare il tragitto dalla «conven- zione alla convinzione», dal- la convenzione anche cristia- na alla convinzione che il testi- monio cristiano non può chiudersi nelle forme e nei suoi recinti e «non può chia- marsi fuori dalla vita (intera), né prendere le distanze dai suoi fratelli». La testimonianza, scrive il Cardinale, «stabi- lece legami e crea luoghi di convivenza, perché il testi- monio, se autentico, lascia sempre spazio all'interlocu- tore e a tutte le sue domande, di qualunque tipo esse siano (...) Non esistono domande dei nostri contemporanei che non siano nostre».

Per questo vocabolario, per questo suo passo e per i suoi conteni- ti, pare che la Lettera sia un contributo non solo importante, ma necessario, oggi per chi abbia a cuore il ristabilirsi di legami autentici, fraterni nella diversità, amicali nelle differenze senza i quali il bene più prezioso di una società, il tes- suto di fiducia che è il primissimo va- lore e ricchezza, non può che assotti- gliarsi ancora.

Come ha scritto un pensatore laico, Giorgio Agambem, «senza fede o fiducia, non è possibile futuro, c'è futuro solo se possiamo sperare o credere in qual- cosa». Perché il Pil se tornerà a crescere ma sparirà ancor di più questa trama di fiducia e di speranza, ci troveremo a vivere in una società un po' più disuma- na, con meno lavoro, senza gioia e senza notte, senza scansioni tra tempo di lavoro e di festa, e noi saremo soltanto un po' più vecchi di cinque anni fa. Il contributo dell'Arcivescovo di Milano a me pare si collochi proprio qui e qui trovi, nella mitezza del suo linguaggio, la grandezza del suo invito. Da non disperdere, da non lasciar cadere.



«Il cattolicesimo di popolo, ancora vitale sul nostro territorio, è chiamato a rinnovarsi. Il suo carattere popolare resta una condizione privilegiata per offrire la luce della fede ad ogni uomo.

*Nella vita del popolo ognuno, in qualunque situazione si trovi, può essere accolto e riconoscersi come parte singolare di una realtà più grande. E questo vale soprattutto per il popolo di Dio. Tuttavia anche il cattolicesimo popolare ambrosiano deve compiere tutto il tragitto che porta dalla convenzione alla convinzione, curando soprattutto la trasmissione del vitale patrimonio cristiano alle nuove generazioni. Di fronte alla separazione della fede dalla vita, presente in molti battezzati (che sono la stragrande maggioranza degli abitanti della Diocesi), lo Spirito del Risorto non cessa di sorprenderci, facendo vibrare al cuore delle domande su di noi e sul nostro futuro la risposta del Vangelo, una proposta di vita buona per ogni persona.*

Cardinale Scola, «Il campo e il mondo»

## Commenti e approfondimenti in uno «speciale» on line

Il testo e il video dell'omelia dell'Arcivescovo, la photogallery, l'articolo e un videoservizio sul Pontificale del 9 settembre aprono, su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) un dossier «speciale» sull'apertura del nuovo anno pastorale. Il portale diocesano pubblica anche un ampio servizio sulla presentazione pubblica della lettera pastorale «Il campo e il mondo. Vie da percorrere incontro all'umano» che si è tenuta mercoledì all'Assolombarda. Inoltre, sono diversi i commenti e gli approfondimenti, dal tema dell'«ateismo anonimo» ripreso da Scola nell'incontro con i giornalisti al termine della celebrazione in Duomo, a quello del ruolo della Chiesa ambrosiana nella metropoli: trattato da Mauro Magatti, sociologo dell'Università Cattolica. La parola anche al fotografo Massimo Zingardi, autore dell'immagine-simbolo sulla copertina della lettera pastorale.



## Garzonio. Uno sguardo positivo verso il mondo

DI ANNAMARIA BRACCINI

«L grande e significativa novità del cardinale Angelo Scola è un atteggiamento positivo nei confronti del mondo che, a mio parere, segna anche una precisa continuità con il cammino della Chiesa ambrosiana degli ultimi decenni». Lo dice con estrema convinzione Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosiana ed editorialista del *Corriere della Sera*. «Infatti, il tema del «campo» - continua Garzonio - trae spunto dalla parabola del «buon seme» nel Vangelo di Matteo che l'Arcivescovo pone nelle prime pagine del suo testo, svilupandolo, poi, a lungo. Quindi, l'idea di considerare in questa prospettiva lo spazio, l'area in cui i cristiani - e, comunque, tutti - debbono portare la propria testimonianza, credo che sia un modo di incoraggiare all'impegno più che di stigmatizzare o di condannare gli andamenti negativi dell'oggi». Un'immagine che ha colpito l'Arcivescovo è il nuovo skyline del Centro direzionale di Milano, con la punta più alta che ricorda le guglie del Duomo...



**Garzonio**  
Presidente della Fondazione Ambrosiana di Milano, editorialista del *Corriere della Sera*.

«Che la guglia, come elemento architettonico legato al Duomo, sia nelle dimensioni caratteristiche della nostra città, rimanda all'idea di un'aspirazione, di una vocazione verso l'«alto» di Milano, che ci obbliga alla responsabilità. Tenendo sempre conto che le guglie hanno senso nel momento in cui hanno radici profonde nella vita e nel cuore dell'uomo e nella vivibilità della città». Nella Lettera emerge proprio la necessità di richiamare il ruolo e il compito che spetta ai cattolici per la edificazione di un «nuovo umanesimo», considerando la grande tradizione ambrosiana... «Questo è appunto un altro segno di novità, specifico della Lettera dell'Arcivescovo. Finora, a livello personale, avevo notato un interesse particolare nel magistero del Cardinale - peraltro fondamentale in chi ha una missione di guida di una grande Diocesi - per la cultura e il mondo intellettuale. Ora mi pare che sia stata colta anche la potenza generativa attuale di quel mix

unico che Ambrogio fondò a Milano tra realtà terrena e realtà religiosa, tra esperienza di governo della città ed esperienza spirituale. Il giudizio che Milano respiri e viva di questa unità dimensionale, fatta per così dire di due polmoni, ritengo che sia il segno di una possibile originalità che viene riproposta alla metropoli, ma che appunto dalla città - anche per gli appuntamenti che ci attendono come l'Expo - sia, come ricaduta, offerta al Paese intero».

Ma forse l'aspetto della Lettera più sottolineato dai media è stato quello dell'«ateismo anonimo», letto in chiave pessimistica... «I giornali hanno voluto, in effetti, insistere molto su questo «ateismo» e, d'altra parte, un Arcivescovo non può prescindere dalla realtà, ma occorre notare che Scola non dedica molte righe a tale tema, facendone un cenno. Anzi, mi sembra che il Cardinale parli dalla constatazione dell'esistenza di atteggiamenti di indifferenza verso la fede, per stimolare anzitutto i cristiani - torna qui il discorso sul «buon seme» - a non guardare solo a ciò che non va, ma a valorizzare ciò che di buono può venire dalla interpretazione autentica della parabola di Matteo. Tanto è vero che l'Arcivescovo legge questa pagina evangelica, sottolineando come Gesù finì i discepoli pronti ad intervenire di fronte al Maestro che ha piantato la zizzania, invitandoli a non dimenticare «il bene che è all'origine». Penso che continuare a insistere su un aspetto come l'ateismo equivaleva a non comprendere la funzione di novità, di apertura al mondo, di inserimento della Chiesa ambrosiana in quella universale di papa Francesco, che, e invece la «cifra» di questa lettera pastorale.

Insomma, l'orizzonte è la speranza «dritti bambini» che ci aiuta a crescere come «donne e uomini anche nel terzo millennio e che è la parola conclusiva della Lettera? «Certo. Un ambito non solo di speranza - che potrebbe essere proiettato in tempi che magari non vedranno nemmeno i nostri nipoti ->, ma un ambito di fiducia che è qui e ora; che parte da oggi».



Casa popolari a Giambellino. A destra, don Vanoi

## don Vanoi. Le comunità e il rischio dell'autoreferenzialità

DI STEFANIA CECCHETTI

Nella parrocchia di San Benedetto, quartiere Giambellino alla periferia di Milano, l'anno pastorale comincerà con una lettura approfondita della Lettera pastorale «Il campo e il mondo», nella cornice suggestiva di Villa Cagnola a Gazzada. Come spiega il parroco, don Renzo Vanoi, che è anche decano del distretto, «che con tutti i decani ha partecipato al processo di elaborazione del testo: «È ormai tradizione della nostra comunità una due giorni settembrina per i membri del Consiglio pastorale, «allargato» ad alcune figure con un ruolo di responsabilità in parrocchia». Scopo della «due giorni» approfondire la lettura del documento, ma anche cercare di trovare la via migliore per comunicare agli altri parrocchiani. «Divisi a gruppi - continua don Vanoi -, affronteremo le varie tematiche che emergono dalla Lettera, anche nelle sue

linee più operative». Quali i temi prescelti? «Ci è piaciuto soprattutto l'accento posto dall'Arcivescovo sul nostro incontro con Dio, che si realizza a pieno solo attraverso le relazioni. Ci chiederemo cosa manca nella nostra comunità perché le relazioni siano sempre più proficue. Penso per esempio ai tanti genitori con figli piccoli che vengono a Messa. Come avvicinarli? Sarebbe bello che le famiglie della parrocchia riuscissero a intraprendere una relazione con loro». Cosa non sempre facile, oggi come oggi. «Lo so. Lo vedo anche nei gruppi che si formano in parrocchia. Anche se nuovi, il rischio che si chiudano in se stessi è sempre dietro l'angolo». È il solito problema dell'autoreferenzialità di alcune iniziative parrocchiali. Un rischio ben evidenziato dalla stessa Lettera pastorale: «L'Arcivescovo



Scola sottolinea tre criteri che dovrebbero informare l'attività delle comunità ambrosiane. Primo: valorizzare l'esistente, dare nuova vita a quanto già fatto. Secondo: pluriformità nell'unità: non dobbiamo appiattirci, ciascuno può dare un contributo personale e originale. Il terzo criterio è proprio quello dell'autoreferenzialità». Le linee guida fornite dall'Arcivescovo dovranno poi essere calate nel contesto in cui la parrocchia si trova ad agire. «Il nostro decanato - racconta don Vanoi - cammina a medio-alto livello, il nostro obiettivo è vivere piccoli momenti di unità, com'è per

esempio l'Annuale Via crucis decanale». Non mancano le esperienze di aiuto reciproco: «A San Benedetto stiamo costruendo un nuovo Centro di ascolto grazie a un lascito. Lo condurremo insieme alla parrocchia del Santo curato d'ars, che attualmente fa fatica a gestire il proprio». Esperienze di cammino parrocchiale che «devono proseguire anche nella declinazione di questa nuova Lettera pastorale», conclude don Vanoi. Quanto alla personale lettura della Lettera, il parroco dice: «Mi ha impressionato il titolo «Il campo e il mondo». Mi sono chiesto, quale campo? Il campo da calcio che stiamo ristrutturando? Il campo che è davanti all'oratorio? Oppure il campo di via Strozzi, dove il martedì c'è mercato e si raccolgono tante persone diverse? Quanti campi noi incontriamo nella nostra giornata? La Lettera del cardinal Scola diventa reale perché noi siamo presenti in tutti questi campi. Il nostro compito è di viverci senza chiudersi gli occhi».